

Dariusz Pachocki 

John Paul II Catholic University of Lublin | dariuszp@kul.pl

Włodzimierz Bolecki 

Institute of Literary Research | wlodzimierz.bolecki@ibl.waw.pl

A proposito della nuova edizione delle opere di Gustaw Herling-Grudziński. Intervista di Dariusz Pachocki a Włodzimierz Bolecki. Con una nota introduttiva di Marta Herling

L'intervista di Włodzimierz Bolecki, *Quindici anni con Gustaw Herling-Grudziński* nella forma di conversazione con Dariusz Pachocki è uscita sul mensile "Nowe Książki" di dicembre 2022. Per il duplice profilo che ci offre, dello studioso e curatore delle *Opere* di Herling, da una parte, e dello scrittore, dall'altra, nel profondo legame di amicizia e collaborazione che li unì – è una testimonianza preziosa della quale abbiamo ritenuto opportuno pubblicare la traduzione italiana. Molte sono le ragioni e le rivelano i temi e contenuti dell'intervista. In primo luogo i quindici anni ai quali fa riferimento il titolo corrispondono al lavoro compiuto per la edizione critica integrale delle *Opere*, curata da Bolecki e pubblicata da Wydawnictwo Literackie di Cracovia. Un dato temporale di per sé esemplare se si pensa alla durata delle edizioni critiche o delle edizioni nazionali: lo sottolinea e spiega Bolecki illustrando i criteri con cui ha concepito l'edizione e l'organizzazione del lavoro dei curatori che hanno collaborato ai singoli volumi. I primi passi compiuti per la progettazione e impostazione delle *Opere* risalgono al 2006. Grazie all'impegno di Wydawnictwo Literackie, alle risorse che ha investito nel progetto e nel suo avvio, integrate successivamente da un finanziamento del Narodowy Program Rozwoju Humanistyki (Programma Nazionale per lo Sviluppo dell'Umanistica) con la collaborazione dell'IBL (Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Polacca delle Scienze): il primo volume è uscito nel 2009 e si è giunti a concludere la pubblicazione nel 2022. In tutto quindici anni per i 15 volumi che raccolgono in unità l'opera di Herling.

Col nome di Bolecki sulla copertina di "Nowe Książki" viene riportata una sua citazione: "La perfezione editoriale è, al suo massimo, la somma degli sforzi di più generazioni". La frase racchiude il filo conduttore dell'intervista e lo spirito con cui l'autore ha affrontato, realizzato e compiuto un impegno editoriale che ci restituisce l'Opera di Herling fra i classici della letteratura polacca e universale. Emerge così in queste pagine il percorso degli studi che Bolecki ha dedicato allo scrittore, nella interpretazione dei testi, come delle questioni e dei problemi ad essi connaturati. A partire dal suo primo libro del 1991 *Ciemny Staw. Trzy szkice do portretu Gustawa Herlinga-Grudzińskiego*, richiamato in

apertura dell'intervista, ai molti altri che sono seguiti anche con i volumi della collana tascabile "Lekcje literatury" di Wydawnictwo Literackie che nel corso di questi anni ha offerto al più ampio pubblico singole opere di Herling da Bolecki commentate e introdotte, talvolta da conversazioni con lo scrittore, in primis *Inny świat* e scelte di racconti. L'edizione, pietra miliare per la raccolta integrale delle *Opere*, che Bolecki illustra nell'intervista, stabilisce i testi nella loro ultima stesura corredandoli con un apparato di varianti (a partire dai manoscritti che si sono conservati nell'Archivio Gustaw Herling a Napoli), di note, indici, bibliografie, commenti, fotografie e scansioni di documenti. In questa impresa condotta da Bolecki con autorevoli curatori, studiosi, specialisti dell'opera di Herling e dei temi che ne caratterizzano contenuti, riferimenti e problemi, sono stati coinvolti oltre sessanta collaboratori, fra redattori, storici della letteratura polacca e di altri paesi, studiosi provenienti, tra gli altri, da Italia, Francia, Stati Uniti e Svizzera.

Le *Opere* nella edizione di Wydawnictwo Literackie comprendono la totalità della produzione letteraria e saggistica di Gustaw Herling: va qui ricordato che nel piano iniziale era prevista anche la raccolta integrale della sua pubblicistica italiana affidata alla cura di Magdalena Śniedziewska. Per varie ragioni si è poi deciso con Bolecki che fosse pubblicata da un editore in Italia. Gli *Scritti italiani* di Herling in due tomi di 1200 pagine usciti nel 2022 presso la casa editrice Bibliopolis con il sostegno economico di tre istituzioni polacche (Narodowe Centrum Nauki, Instytut Literatury, Instytut Filologii Polskiej Uniwersytetu Wrocławskiego) completano così l'edizione delle *Opere* di Wydawnictwo Literackie, in un ponte che attraverso lo scrittore congiunge non solo idealmente la patria in cui è nato e quella in cui è approdato. La curatrice Magdalena Śniedziewska ha dato a questa raccolta di scritti finora poco noti, la forma di un'altra opera di Herling.

Con la sua testimonianza Bolecki ricostruisce un'impresa che Wydawnictwo Literackie – nel comunicato stampa della cerimonia tenuta al Castello Reale di Varsavia il 18 luglio scorso per celebrare la conclusione delle *Opere complete*, alla presenza dei Ministri della cultura della Repubblica di Polonia Piotr Gliński e della Repubblica italiana Gennaro Sangiuliano – ha definito "fra le più rilevanti e impegnative nell'editoria polacca del XXI secolo". Al contempo volge lo sguardo al 'mondo a parte' letterario e umano di mio Padre, del quale l'eminente storico della letteratura e studioso della sua opera rivela il fascino e penetra il mistero. Ai quindici anni trascorsi con Gustaw Herling nell'edizione delle *Opere*, ci introducono le *Rozmowy w Dragonei* e *Rozmowy w Neapolu* di Gustaw Herling – Włodzimierz Bolecki, pubblicate nel 1997 e 2000, oggi raccolte nell'undicesimo volume della edizione critica (2018) e che ci auguriamo di offrire in traduzione italiana, con il contributo delle istituzioni polacche e il titolo: *Conversazioni a Dragonea e a Napoli. Sotto il vulcano*.

[Marta Herling]

Dariusz Pachocki: Poco tempo fa si è conclusa l'edizione critica integrale delle *Opere* di Herling-Grudziński che lei ha curato: quindici anni di lavoro per quindici imponenti volumi. Nel suo libro *Ciemna miłość* [Amore oscuro] lei ha scritto che il primo testo, cioè "Schizzo per un ritratto di Gustaw Herling-Grudziński" (Cracovia 2005), è stato

scritto a metà degli anni Ottanta “per rispondere a una richiesta sociale”. Si può dire la stessa cosa per la sua decisione di pubblicare le *Opere complete*?

Włodzimierz Bolecki: Sono stato legato da amicizia a Gustaw Herling-Grudziński negli ultimi quindici anni della sua vita e sono rimasto molto colpito dalla sua morte inattesa. L'idea di pubblicare le sue opere complete è stata quindi motivata in primo luogo dal desiderio di far conoscere un grande scrittore e ricordare un amico. Dal punto di vista professionale però lei ha ragione: perché tutto ciò che noi facciamo nel campo degli studi umanistici lo facciamo per i lettori, quindi, non possiamo scrivere solo per gli specialisti. Certo, se si parla di metrica e versi è difficile raggiungere un pubblico ampio. Invece i problemi legati all'edizione dei testi possono avere una forte componente sociale. In particolare, per le opere di scrittori contemporanei il curatore di un'edizione deve preparare un testo che dia non solo informazioni sui titoli, le date, i nomi, le parole in lingua straniera, e via dicendo, ma sia leggibile. Il contemporaneista si confronta con problemi diversi da quelli del curatore tradizionale: risolve non solo questioni filologiche, ma scrive commenti che aiutano il lettore a capire quei testi. Assume quindi ruoli vari: di interprete, storico, teorico della letteratura, commentatore, polemista o studioso della ricezione – da alcune decine di anni quest'ultimo aspetto è considerato il contesto fondamentale per capire un'opera. Nel caso di Herling-Grudziński queste componenti sono anche più numerose.

D.P.: Perché?

W.B.: Perché è uno dei maggiori scrittori polacchi ed europei del XX secolo e ha dato un contributo decisivo sia alla letteratura in esilio sia allo sviluppo della letteratura indipendente in patria, collaborando con due delle riviste polacche più importanti: le “Wiadomości” di Grydzewski e “Kultura” di Giedroyc. È anche l'autore di *Un mondo a parte*.

D.P.: L'idea dell'edizione qui presentata risale dunque agli anni Novanta.

W.B.: Sì. Zdzisław Kudelski stava preparando un'edizione per far conoscere Herling-Grudziński al grande pubblico in Polonia. Kudelski ha avuto grandi meriti, ma pensai che sarebbe stata necessaria anche un'edizione commentata. Lo scrittore all'inizio era contrario a quest'idea.

D.P.: Quindi Herling non voleva diventare un classico?

W.B.: Proprio così, lui si sentiva scrittore e critico, le edizioni di tipo filologico non lo interessavano.

D.P.: Che cosa alla fine lo ha convinto?

W.B.: Quando comparve l'edizione delle *Opere* di Czesław Miłosz, che congiungeva i principii dell'edizione divulgativa e di quella critica, io facevo parte della redazione che curava l'opera di Gombrowicz e lo stuzzicavo di continuo: "Gustaw, perché Miłosz e Gombrowicz, ma non Herling?" Lui si interessò anche alle edizioni che la casa editrice "Wydawnictwo Literackie" preparava delle opere di Kasprowicz, Miciński, Irzykowski, Brzozowski, Berent e altri, e smise di protestare. Purtroppo morì nel luglio del 2000 e i nostri piani comuni non si poterono realizzare. Io però mi sentivo obbligato a tenere in vita il progetto e a intraprendere l'edizione critica delle sue opere. Nel 2006 cominciai a lavorarci intensamente: grazie all'entusiasmo di una bella squadra di collaboratori e della redazione di WL, nel 2009 uscì il primo volume.

D.P. Per fare un'edizione come questa si pone il problema del materiale da pubblicare. I manoscritti di Herling erano disseminati in varie parti del mondo...

W.B.: Sì, questo ha influito molto sul nostro lavoro. Anzitutto mi sono reso conto che si doveva realizzare l'ordinamento dell'archivio conservato a Napoli: ho preso accordi con la Biblioteca Nazionale Polacca che istituzionalmente deve salvaguardare il patrimonio letterario polacco diffuso in tutti i paesi. Sistemati i problemi giuridici dagli eredi, la casa editrice "Wydawnictwo Literackie" ha acquistato i diritti di Herling: è stato inoltre necessario concordare i passi successivi con l'agenzia letteraria di Londra cui Herling aveva affidato la gestione del suo patrimonio letterario. Alla fine, si è passati alla fase esecutiva. Per prima cosa la Biblioteca Nazionale ha organizzato il lavoro di inventariazione dell'archivio con il suo catalogo, che è stato in massima parte digitalizzato e le raccolte digitali depositate presso la Biblioteca. La cosa più difficile, in realtà è stata l'organizzazione di un gruppo editoriale stabile.

D.P.: Ho contato i suoi componenti, sono più di sessanta. Come ha fatto a organizzare il lavoro?

W.B.: La decisione più importante è stata quella di rinunciare alla tradizione di affidare ogni volume a una persona prestabilita. In effetti, avevo notato che molte edizioni programmate per gran numero di volumi non sono mai arrivate a conclusione, il che è dovuto al fatto che ogni volume è stato affidato a una sola persona, mentre una vita non basta per effettuare una buona edizione. Soprattutto per gli scrittori contemporanei, la preparazione dei testi necessita di molte competenze – filologiche, storico-letterarie, tematiche e varie altre. Una sola persona non può possederle tutte. Convinsi quindi l'editore ad affidare ogni volume a una dozzina di specialisti, compresi tecnici, grafici e redattori: alla fine del quindicesimo volume sono elencati tutti coloro che hanno collaborato all'edizione. È ovvio che alcuni sono stati collaboratori stabili, altri hanno partecipato attivamente solo in determinati periodi.

Herling-Grudziński era un uomo molto erudito e di amplissimo spettro tematico. Erano quindi necessari commenti non solo filologici ed editoriali, ma anche tematici, per cui cercai specialisti di varie letterature (russa, italiana, inglese, francese, ungherese), di storia, storia dell'arte, biblistica, di questioni polacche, ceche, sovietiche e così via. Alla base dell'edizione era l'idea che i collaboratori si dividessero le opere e i temi di Herling ed elaborassero le questioni di loro competenza. Per i primi tre volumi ci potevamo anche permettere il lusso di non avere una scadenza precisa: ogni volume veniva consegnato quando era pronto.

D.P.: D'altro canto, però, non c'era una fonte stabile di finanziamento.

W.B.: Questo è stato un problema enorme. Per fortuna siamo riusciti a dare seguito ai nostri piani ambiziosi di edizione e adeguato commento dei testi grazie alla generosa lungimiranza della casa editrice "Wydawnictwo Literackie" che si è fatta carico delle spese di pubblicazione e di curatela dei primi tre volumi. E per fortuna è stato allora creato il "Programma Nazionale per lo Sviluppo dell'Umanistica" che ha finanziato il prosieguo dell'impresa e ne ha consentito il compimento.

D.P.: Guardando ai primi tre volumi e alle indicazioni in essi contenute, si capisce che fino alla conclusione non c'era un piano editoriale pre-stabilito. I volumi della raccolta si distinguono persino nel formato.

W.B.: È vero, il progetto di quest'edizione cambiava di continuo. Fin dall'inizio avevo capito che non era possibile pubblicare tutto ciò che si trovava nell'archivio: la decisione di pubblicare solo i lavori già stampati ci ha permesso di arrivare alla fine del progetto. L'edizione dei testi presume che si pubblichino l'ultima versione di un testo apparsa quando l'autore è ancora in vita: un principio che va rispettato. Tuttavia un principio simile non ha senso in edizioni che raccolgono in un volume titoli pubblicati separatamente in precedenza e in particolare in quelle digitali.

Bisognava cercare soluzioni alternative. Nella prima lista delle pubblicazioni di Herling avevamo oltre 30 titoli. Naturalmente potevamo lavorarci su e pubblicarli separatamente: però poi come si sarebbe potuto venderli in un tempo breve, accettabile per l'editore? Per esempio, abbiamo deciso di pubblicare tutti gli articoli in ordine cronologico quindi di fatto abbiamo disfatto i singoli libri che Herling aveva pubblicato in vita. Fra l'altro: avevamo intenzione di pubblicare i titoli in due volumi ma il terzo si è rivelato una necessità, perché il secondo era un tale mattone che non si poteva tenerlo in mano.

Era difficile rispettare il principio di pubblicare solo le opere approvate dall'autore in vita. Abbiamo dovuto anche organizzare in modo diverso materiali analoghi pubblicati prima. Per gli articoli, per esempio, abbiamo deciso di pubblicarli in ordine cronologico: essi sono stati quindi estrapolati da vari volumi della precedente edizione e sono stati

raccolti in tre volumi – l'idea iniziale che prevedeva solo due volumi si è rivelata impossibile per la quantità del materiale.

D.P.: È cambiato anche il numero dei volumi.

W.B.: Sì. Pensavamo di pubblicare il *Viaggio in Birmania* insieme a *Un mondo a parte*, due opere legate dal punto di vista sia cronologico sia tematico, visto che Herling fu mandato in Birmania in quanto specialista del comunismo dopo aver scritto *Un mondo a parte*. Un'altra possibilità era di unire il *Diario di viaggio in Birmania* col *Diario scritto di notte*, del quale il primo poteva fungere da introduzione. È un esempio di come un curatore abbandona il suo ruolo classico e diviene storico della letteratura, interprete, specialista dell'opera di uno scrittore. Alla fine abbiamo deciso di pubblicare in volumi singoli le opere che hanno una chiara specificità, mentre un tomo di *Varia* contiene scritti di piccole dimensioni, risolvendo così anche la questione delle conversazioni di Herling con l'arcivescovo Życiński, con Elżbieta Sawicka, Titti Marrone, Édith de la Héronnière. Devo ammettere che purtroppo non sono riuscito a includere in questo volume tutti gli scritti che avevo programmato. Semplicemente non abbiamo trovato gli specialisti competenti per affrontare problemi legati alla biografia dello scrittore, ai suoi viaggi in Polonia dopo il 1989, alla cronaca della vita e dell'attività letteraria. Questo lavoro resta da fare.

D.P.: In certi casi le decisioni prese dalla redazione non coincidono con le idee di Herling stesso. Così accadde per esempio con i racconti contenuti nel *Diario*.

W.B.: Mi sono scontrato con questo problema quando Herling era ancora in vita. Allora si preparava l'edizione divulgativa delle sue opere a cura di Kudelski e lo scrittore insisteva perché il *Diario scritto di notte* venisse pubblicato con i racconti che esso conteneva. Alla fine però egli accettò l'idea che lo sguardo dello scrittore sulla propria opera e dal punto di vista del processo creativo è cosa diversa dalla logica editoriale. La pubblicazione nella edizione critica di un gran numero di racconti in due volumi (voll. 5-6) e, poco dopo, quella del *Diario* completo in tre volumi (voll. 7-9) sarebbe stata insostenibile per la casa editrice. Si raggiunse quindi l'accordo di non inserire i racconti nel *Diario*, ma di fare un chiaro riferimento a essi in ogni luogo dove lo scrittore li aveva previsti nel *Diario*. Ciò non toglie che furono molti i casi su cui discutemmo a lungo: l'edizione di opere contemporanee accompagnate da un apparato critico imponente non permetteva alcuna rigida schematizzazione.

D.P.: È quindi il materiale che determina i modi d'agire?

W.B.: Il materiale di cui disponiamo influisce sulla tipologia di un'edizione. Ogni opera contemporanea importante funziona in vari contesti: il redattore che la pubblica può tenerne conto ed essi danno all'opera nuovi significati.

D.P.: Risulta sin dal primo volume che Herling era attento osservatore non solo della letteratura originale, ma di tutta la vita letteraria. Si interessava ai colleghi scrittori e al loro modo di esprimersi, a movimenti, eventi, nuove riviste. I suoi interessi ampi si riverberano nella sua creatività?

W.B.: L'ampiezza di interessi caratterizza tutta l'attività letteraria di Herling, prima e dopo la guerra. Non sono solo echi, si tratta di tutta la sua poetica: ibrida, varia per generi e tematiche, anche molto moderna, con le varie tipologie di scrittura che si accostano e si intrecciano.

D.P.: La metà del terzo volume contiene articoli previsti per Radio Europa Libera (Radio Free Europe). Che cosa ha significato questa istituzione per lo scrittore?

W.B.: È una storia lunga e drammatica. Come la maggioranza degli esuli, Herling e la moglie vivevano a Londra in condizioni assai precarie. Per le ristrettezze della loro abitazione Krystyna non poteva dipingere come voleva ed era al limite della depressione. Gustaw si dava da fare come poteva, Krystyna arrotondava facendo da modella all'Accademia delle Belle Arti, ma erano sempre senza soldi e per di più volevano far venire a Londra la madre di lei. La proposta di Jan Nowak di trasferirsi a Monaco per lavorare con Radio Europa Libera sembrava risolvere i problemi economici, ma prima che la situazione migliorasse accadde la tragedia del suicidio di Krystyna. Aveva perso il sussidio che le davano a Londra perché il marito aveva oramai un lavoro stabile; qualcosa di profondo in lei si incrinò. Herling lavorava molto bene alla radio ma non riusciva a riprendersi dalla perdita della moglie, cadde nell'alcolismo e aveva la sensazione di perdere il tempo che poteva dedicare a ciò che era più importante per lui, la letteratura. Gli furono vicine allora Lidia Ciołkoszowa e Lidia Croce, con la quale si ritrovò a Monaco e decisero insieme di trasferirsi a Napoli.

D.P.: Fu a Napoli che Herling le ha detto che le ideologie totalitarie hanno fatto del XX secolo una maledizione. C'è qualcosa che, secondo lo scrittore, può salvare questo secolo?

W.B.: No, la quantità di cadaveri provocata dai totalitarismi, prima quello sovietico, poi quello nazista rendono questo un secolo maledetto. Si aggiunga il fatto che quelle ideologie hanno non solo massacrato, ma anche avvelenato la gente. Il nazionalsocialismo è sorto negli anni venti ed è stato liquidato nel 1945, ma il bolscevismo è durato dall'inizio del XX secolo fin quasi alla sua fine. Nel suo libro e in molti articoli Herling affronta il problema delle conseguenze che il sistema concentrazionario sovietico ha avuto per la concezione stessa dell'uomo e per i confini dell'umanità. Il titolo "Mondo a parte" indica il confine oltre il quale si estende la "anti-civiltà", il mondo privo di ogni valore, totalmente nichilista. Nei

gulag sovietici come nei lager nazisti il confine più vicino era il filo spinato, poi c'erano le istituzioni degli stati totalitari. Herling però è andato oltre chiedendosi quali siano state le loro conseguenze per la psicologia degli esseri umani, la loro visione del mondo e le relazioni tra di loro. Nei suoi racconti lo scrittore ha messo a nudo la devastazione della morale, l'estetica senza etica, la sostituzione della verità con la manipolazione dei fatti e dei significati, la scomparsa del senso dell'etica e, soprattutto, della vita della comunità concepita come valore superiore dell'esistenza. Era uno scrittore cristiano aconfessionale, più "cristologo" che teologo. Niente di strano, quindi, che nelle sue opere tarde egli concepisca il male come presenza reale da cui l'uomo, sempre più debole, assillato dalla menzogna, dalla prevaricazione e dalle manipolazioni, non riesce a liberarsi. Queste tematiche risultano comprensibili solo tenendo conto dell'esperienza concentrazionaria di Herling.

D.P.: Nella raccolta delle opere *Un mondo a parte*, il quarto volume, è apparso solo nel 2021. Questo significa che è stata una sfida più ardua, un lavoro che ha impegnato la redazione in modo particolare?

W.B.: Fin dall'inizio abbiamo pensato di lasciare questo *opus magnum* per la fine: non conoscevamo ancora bene tutti i materiali e supponevamo che i commenti richiedessero più tempo che le altre opere.

D.P.: In quel volume si trova anche il piccolo *Diario del 1942*, noto dall'edizione inglese degli anni Cinquanta. Qual è il suo significato?

W.B.: Non se ne sapeva nulla, nessuno lo aveva consultato e non c'era niente di scritto su quel testo. Nessuno ha mai menzionato il fatto che Herling ne fa un cenno in *Un mondo a parte*. Ho scoperto il *Diario del 1942* nel 2005, ma ci ho veramente prestato attenzione solo mentre lavoravo all'edizione di *Un mondo a parte*. Herling lo scrisse quando uscì da Ercevo, dal lager, e lo portò con sé durante il viaggio con l'armata di Anders. Doveva averlo con sé anche a Londra e probabilmente lo fece vedere all'editore Heinemann che stampò la prima edizione di *Un mondo a parte*.

D.P.: Nel 1951?

W.B.: Sì, perché in quell'edizione c'è del materiale che viene dal *Diario del 1942*, anche se la cosa è un po' complicata. In *Un mondo a parte* Herling fa riferimento al diario nel penultimo capitolo intitolato "Urali 1942", però nell'originale del diario quei passaggi non ci sono. Più esattamente: sono scomparsi i passi scritti da Herling subito dopo la liberazione dal lager nel gennaio 1942, ossia il pellegrinaggio attraverso l'Unione Sovietica fino al raggiungimento dell'armata del generale Anders. Nell'originale del diario si trovano invece gli appunti del periodo seguente, fino al giorno in cui il reggimento di Herling parte in nave dal Turkmenistan, lasciando così il paradiso sovietico.

D.P.: Quindi l'idea di elaborare gli appunti diaristici in forma letteraria è in Herling assai più antica di quanto si sia supposto fino ad ora.

W.B.: Il fatto che alcuni scartafacci del *Diario del 1942* siano stati elaborati nella versione definitiva di *Un mondo a parte* getta una luce nuova sul capitolo "Urali 1942": quello che poteva essere ascritto alla categoria della 'credibilità artistica' trova in realtà la sua origine negli appunti del diario. Però non ci sono gli originali. Il professor Wójcik, con il quale progettiamo un'edizione del *Diario* per bibliofili, ha avanzato l'ipotesi che Herling abbia tenuto due diari separati: uno sarebbe stato trovato e l'abbiamo commentato assieme a *Un mondo a parte*; l'altro sarebbe andato perduto. Va detto che Herling non ha mai menzionato l'esistenza di due diversi diari.

D.P.: È dunque uno dei tanti misteri.

W.B.: La mia idea è che Herling si sia servito di un unico diario a Londra quando finiva di scrivere *Un mondo a parte* nel 1949-1950. Forse strappò le pagine relative al capitolo sugli Urali, forse le distrusse dopo che le aveva viste l'editore perché nessuno le leggesse. La possibilità che si trovi ancora negli archivi esiste, ma è debole. Sarebbe molto bello, materialmente è possibile che quei fogli si siano salvati perché il manoscritto del *Diario* si trova in un portadocumenti con dorso metallico da cui è facile togliere singoli fogli. Herling potrebbe aver conservato solo quelle parti che riteneva più oggettive. Faccio un'altra ipotesi. Il *Diario* originale poteva contenere la descrizione di tutto il viaggio col Secondo Corpo di Anders: la partenza dall'URSS, la marcia attraverso l'Iran, l'Irak e la Palestina, l'arrivo in Italia. L'idea che Herling possa aver comprato a Sverdlovsk un quaderno con il dorso metallico non è sostenibile: il metallo in URSS serviva per i carri armati e i binari dei treni, non per fare quaderni o portadocumenti. Penso quindi che Herling abbia strappato dal suo quaderno le pagine che corrispondono al penultimo capitolo di *Un mondo a parte* solo attorno al 1950 a Londra, e che lì abbia comprato il portadocumenti col dorso metallico per la parte che restava del diario. È impossibile ormai stabilire la verità. Quello che mi ha colpito e commosso di più è il fatto che abbiamo potuto collegare le pagine scritte con una serie di fotografie sparse, trovate per caso, che riportano scene del viaggio del Secondo Corpo attraverso il Medio Oriente.

D.P.: Alcune di queste fotografie portano delle note, altre no.

W.B.: Anche questa è stata una bella scoperta perché Herling non ha mai scritto che aveva una macchina fotografica e che la usava. È importante inoltre dal punto di vista letterario: facendo foto sceglieva dei temi, inquadrava degli oggetti. L'apparecchio favoriva l'impulso creativo, era uno strumento per perpetuare episodi, impressioni, persone, osservazioni. Sono solo poche decine di piccole immagini, ma offrono al redattore nuovi materiali e contesti che danno nuovo significato agli scritti.

D.P.: *Un mondo a parte* è uno dei più duri atti di accusa contro la catastrofe morale del XX secolo. Eppure, quando divenne lettura scolastica, si levarono delle voci critiche contro il libro, considerato privo di empatia verso gli uomini perché nel finale Herling condannava senza riserve il prigioniero che denunciò i compagni.

W.B.: Si trattava di quattro tedeschi, di cui due comunisti, fuggiti dalla Germania e rifugiati in URSS. Allo scoppio della guerra contro Hitler nel giugno del 1941, essi vennero arrestati e un ufficiale dell'NKVD voleva obbligare uno dei prigionieri a confessare che i compagni avevano parlato della prossima avanzata di Hitler. Messo davanti alla scelta di essere condannato a morte o di salvarsi, il prigioniero denunciò i compagni. Essi vennero fucilati. Cinque anni dopo il traditore incontrò Herling a Roma e gli chiese di pronunciare la parola "capisco" accettando così la decisione dell'ex-prigioniero di aver tradito i compagni. Herling non pronunciò quella parola e così finisce il libro.

D.P.: Eppure, prima degli anni Novanta nessuno aveva accusato Herling per questa sua posizione morale.

W.B.: Herling considerava la denuncia il peggior crimine che un uomo possa compiere: ne parla nella nostra ultima conversazione su *Un mondo a parte*, pubblicata nel IV volume delle opere, col titolo: *Il mio romanzo di formazione*. Tuttavia, la reazione dell'opinione pubblica di cui lei parla si spiega con la situazione sociale che si creò quando era in pieno svolgimento la campagna per la *lustracja*, ossia la verifica del comportamento di certe categorie di funzionari (in particolare addetti alla sicurezza, servizi segreti, alti gradi militari) nel periodo 1945-1989. C'era chi, per parlare di un atto di collaborazione con le autorità della Repubblica Popolare, se la cavava con un generico "sì, qualcosa ha scritto, ma non ha fatto del male a nessuno" e chi, invece, agiva da vero stacanovista della denuncia, cinicamente ricattando e distruggendo la vita di molte persone. Nell'atmosfera del periodo della *lustracja* il finale del *Mondo a parte*, con la sua posizione etica intransigente, dava fastidio. Per chi denunciava, il ricatto era pratica corrente: mettere in dubbio la posizione etica di Herling in qualche modo equivaleva a giustificare l'intimidazione ricattatoria.

D.P.: Di particolare interesse è il volume XI, dedicato alle *Conversazioni a Dragonea* e alle *Conversazioni a Napoli*. Com'era Herling come interlocutore?

W.B.: La conversazione con lui può essere considerata facile, e insieme molto difficile. Facile perché lui amava parlare. Difficile perché faceva continue digressioni, passava da un argomento all'altro interrompendo il filo del discorso e si ripeteva. Evitava anche di parlare della sua biografia e della genealogia familiare, che sarebbero stati argomenti di grande interesse.

Abbiamo parlato molto della sua opera letteraria e del suo ruolo pubblico, ma non voleva o non riusciva a parlare di questioni private che taceva o dissimulava. Nel secondo volume delle conversazioni sono riuscito a decrittare solo alcune di quelle sue ambiguità.

D.P.: Si potrebbe dire: mistificazione autobiografica.

W.B.: In realtà è un tipo di artificio letterario che vale da sempre. Inoltre, c'erano cose che io non sapevo, la storia della famiglia, dei genitori e dei parenti era ignota a me e anche a chi si occupava di Herling. Per primi si interessarono a questi temi alcuni studiosi di Kielce, i più preparati per quelle ricerche, in particolare Irena Furnal che ha trovato l'atto di nascita di Herling. Nella postfazione alla edizione delle *Opere complete* ho fatto una sintesi e ampliato, commentato, gli studi che M. Wójcik, P. Grzesik e Z. Kudelski hanno dedicato alle origini ebraiche della famiglia di Herling. È un argomento che merita di essere approfondito.

D.P.: Sono rimasto impressionato dalla frase che Herling scrisse il 25 aprile 1957 nel *Diario 1957-1958*: "pranzo con Nicola Chiaromonte, orribile umiliazione". Chiaromonte gli aveva chiesto delle sue origini, se lui e i suoi genitori erano cattolici. Herling ci rimase molto male. Perché?

W.B.: Si deve tornare indietro al periodo tra le due guerre. Herling appartiene alla generazione degli scrittori di origine ebraica la cui appartenenza alla cultura polacca veniva messa in dubbio anche se scrivevano in polacco. Alcuni pubblicisti di bassa lega sostenevano che quegli scrittori si servivano del polacco per trasmettere contenuti antipolacchi o ebraici, corrompendo così la cultura polacca. Personaggi come Tuwim, Leśmian, Schulz, Słonimski, Wat, poco dopo Hemar, Ginczanka e vari altri scrissero alcuni dei capolavori della letteratura polacca ma dovettero subire l'esperienza traumatica di sentirsi dire: "Ma lei non è polacco". In realtà quegli scrittori e le loro famiglie erano profondamente radicati nella cultura polacca e avevano sperimentato un decennio di quella evoluzione sociale e culturale che, nel suo studio sul generale processo di trasformazione interculturale, Aleksander Hertz ha definito "passing". Questa esperienza l'hanno vissuta molte generazioni di ebrei europei che, per la loro professione o posizione sociale, quindi per cultura si erano inseriti nel mondo circostante: questo accadeva non solo in Polonia, anzi, l'assimilazione degli ebrei era molto più profonda in occidente. Negli anni Trenta, dunque, il giovane Herling fa una scelta: "è vero, provengo da una famiglia ebraica, nei documenti sta scritto che sono di religione mosaica, ma quello di cui vivo e che mi affascina come uomo non è la cultura o la lingua ebraica, ma la cultura polacca". Naturalmente l'ambiente in cui cresceva era quello delle famiglie ebraiche di Kielce che andavano assimilandosi – i Rzędowski, gli Szperłowski, i Freiman, i Gringas, gli Ehrlich, ma si può supporre che già da ragazzo Herling fosse "intuitivamente affascinato" dal cristianesimo. A sedici anni, nel

1935, pubblicò *Świętokrzyczyna*, un racconto ispirato al luogo dove probabilmente era nato, che sembra scritto da un uomo di formazione cristiana. Nel 1939 finì in un lager sovietico dove catalogarono il cognome Herling come tedesco, anche se lo scrittore a scuola e nel lager si sentiva solo polacco. Nel 1944, in Italia, si fece battezzare: una specie di sigillo simbolico e formale della sua polonità. Alla luce dell'episodio con Chiaromonte avvenuto nel 1957, questa decisione indica che ancora in quell'anno Herling era angosciato dalle paure degli ebrei polonizzati dell'anteguerra che temevano di sentirsi dire "però lei è ebreo". Come ha scritto Ginczanka: "Alla nonna ebrea danno la caccia / Indietro nel tempo ne cercano traccia".

D.P.: **Forse, se avessimo saputo delle sue origini, avremmo letto con altri occhi gli articoli sulla Shoah che Herling pubblicò a Londra subito dopo la guerra...**

W.B.: In realtà solo il padre fu vittima dell'Olocausto, ma non so quando Herling lo venne a sapere. Un'altra vittima fu il primo marito della sorella Lucia, ma Gustaw non ne sapeva ancora niente. È possibile che avremmo letto con altri occhi quegli articoli, ma in realtà l'autore non vi si riferisce mai alla famiglia o alla propria origine. Per Herling la questione era chiusa e tornarci sopra era come una violazione della sua sfera personale. Della sua origine non c'era niente da chiedere, niente di cui scrivere. Ha detto bene Kudelski che in fondo il silenzio sull'argomento è stata la scelta migliore per Herling: pur rifiutando di rispondere a domande sulla sua identità, lo scrittore si dovette confrontare con la moda del "coming out etnico" e gli vennero fatti molti rimproveri per il suo silenzio, rimproveri che io definisco come trionfo dell'antisemitismo di anteguerra.

D.P.: **A cosa si riferisce?**

W.B.: Ai rimproveri fatti a uno scrittore polacco che non rivela le sue origini ebraiche. Ma è obbligatorio? Chi ha deciso che si debba farlo? È una tradizione che risale alle concezioni sulla razza che si avevano nell'anteguerra. Forse si sarebbe dovuto anche applicare la stella gialla alle copertine dei suoi libri? Questi rimproveri offendevano molto Herling, non ne voleva parlare. In realtà questi argomenti divennero attuali solo dopo il processo Eichmann, quando la coscienza dello sterminio del popolo ebraico divenne l'emblema del destino ebraico, s'identificò con esso e creò un legame particolare tra gli ebrei di tutto il mondo. Subito dopo la guerra, in America, gli ebrei evitavano di dichiararsi tali. Così anche per Herling la questione della sua genealogia era chiusa, non concerneva la sua famiglia. Gustaw non sapeva che suo fratello Maurycy aveva salvato moltissimi ebrei del ghetto e come attivista di "Żegota", il Comitato clandestino di aiuto agli ebrei attivo dal 1942 al 1945, aveva sotto la sua protezione un quinto degli ebrei che si nascondevano a Varsavia, tra di loro molti bambini.

D.P.: Di questo Herling venne a sapere molto più tardi, vero?

W.B.: Sì, negli anni Sessanta, qualche anno dopo la morte del fratello. A proposito di certi commenti sciocchi che si sentono fare, del tipo: "Ma come, Herling-Ebreo non si identifica col suo popolo?!", va precisato che Herling si era battezzato; quindi, lo si deve definire non un ebreo di fede mosaica, ma un polacco cristiano di origine ebraica. Già nel periodo della scuola si andava formando la sua identità e lui percorse una lunga strada in cui il passato era diverso dal presente. La vecchia storia della famiglia gli era estranea e lui non si identificò mai con l'ebraismo, era una sua decisione che va rispettata, che questo piaccia o no. Ne sono prova gli articoli che lei ha ricordato. Herling si considerava polacco, la sua idea di identità non era di tipo etnico, ma culturale, come lo ha ben descritto Aleksander Hertz. Oggi si può parlare solo di due categorie etniche in senso biologico: le leggi razziali di Norimberga da una parte, dall'altra la concezione di identità ebraica che ha consentito sia la continuità del popolo ebraico nella diaspora che l'esistenza dello stato d'Israele.

D.P.: Eredità materna, non paterna.

W.B.: Appunto: ebreo è chi ha la madre ebrea, non il padre. Esiste anche l'antisemitismo più primitivo, ma oggi si tende a costruire la propria identità secondo le proprie scelte. Il modello "espansivo" americano prevede che l'identità possa essere multipla: si può essere buoni americani e al tempo stesso italiani, irlandesi, polacchi, cinesi o ebrei, esistono identità triplici o quadruplici. Il principio del *melting pot* si basava sull'idea che "siamo tutti americani, non ha importanza da dove veniamo". Ora diamo di nuovo importanza alla nostra origine e cerchiamo le genealogie. In questo processo ha avuto un ruolo molto importante la scoperta dell'identità ebraica successiva all'Olocausto. Herling ha risolto il problema della propria identità una volta per tutte già in gioventù, diciamo tra il 1935 e 1944, dopo di che la cosa non gli interessava più e non voleva più tornarci sopra. Del rapporto tra cristiani ed ebrei ha scritto in tutta la sua vita, ma questo è un altro discorso.

D.P.: Mi chiedo se l'aver conosciuto così bene lo scrittore ed essere stato suo amico abbia reso il lavoro editoriale più facile o più difficile.

W.B.: Da una parte la conoscenza personale facilita il lavoro: lo stimola e permette di intuire le relazioni tra persone, fatti ed eventi. Ci sono poi questioni non legate alla ricerca e allo studio che si risolvono più facilmente: i contatti con la famiglia, con gli eredi e con le istituzioni. Se lei pensa a qualcosa che può provocare imbarazzo o soggezione, non è il mio caso. Nell'opera di Herling non ho mai trovato argomenti di cui avrei preferito non parlare o che avrei voluto non pubblicare per non offuscare l'immagine dello scrittore presso il pubblico. Le questioni del settantennio dei diritti di pubblicazione le ho risolte con la famiglia. Secondo me l'amicizia che ci lega a uno scrittore offre più vantaggi che problemi per la pubblicazione delle sue opere.

Per esempio, all'inizio ero contrario a pubblicare il *Diario 1957-1958* perché vi sono parti scritte a caldo, non rivedute, appunti personali. Alcune espressioni toccavano troppo da vicino l'intimità personale e abbiamo deciso di tralasciarle, segnalando però l'omissione. In questi casi la decisione finale è stata presa dai figli. Ci sono molti casi in cui anche l'amicizia profonda con lo scrittore non deve superare il buonsenso. Pensiamo a Franz Kafka e Max Brod. In quanto esecutore testamentario Brod avrebbe dovuto bruciare tutte le carte rimaste dopo la morte di Kafka: fu sua decisione di preservarle e così oggi possiamo leggere *Il processo*, *Il Castello* e *America*.

D.P.: E la collaborazione con la famiglia? Avevano una qualche idea di come sarebbe stata l'edizione? Hanno cercato di influenzare il vostro lavoro?

W.B.: No, mai. Ci hanno lasciato piena libertà, solo avevano il diritto di leggere ogni volume pronto prima di darlo alle stampe.

D.P.: In conclusione, se potesse tornare indietro, cambierebbe molte cose in questa edizione?

W.B.: Certamente sì. Possiamo fare del nostro meglio, ma quello che facciamo non è mai perfetto. Ci si avvicina alla perfezione col lavoro di molte generazioni. L'edizione di opere letterarie comporta sempre errori. Mi chiede se rifarei questo lavoro anche se potessi tornare indietro col bagaglio di conoscenze che ho acquisito? Sì, lo rifarei, anche se cambierei molte cose. Però questo è impossibile, il Signore Iddio non ci ha concesso questo lusso.

D.P.: Pensa di fare un lavoro simile con l'opera di un altro scrittore?

W.B.: No, penso che basti: Berent, Wat, Witkacy, Gombrowicz, antologie della poesia di Miłosz, Leśmian, Jasnorzewska-Pawlikowska... Ogni volta mi ero riproposto di non lasciarmi convincere a fare una nuova edizione! Ci sono vari argomenti che ora mi interessano e vorrei dedicare gli anni che mi restano a scrivere degli articoli e finire un paio di libri che ho cominciato. Anche uno su Herling. Se poi mi chiedesse se questa edizione è stata la più difficile che ho fatto, le direi di no. Era difficile dal punto di vista logistico e organizzativo, ma il lavoro più impegnativo è stato quello sui *Racconti biografici* di Wacław Berent, il primo che ho fatto, terminato nel 1981. Se vuole ne possiamo parlare un'altra volta.

[Traduzione di Giovanna Brogi]